

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ULTIM'ORA

Olof Palme assassinato in un agguato

L'attentato al Primo ministro svedese in pieno centro cittadino a Stoccolma - Era senza scorta - Inutile la corsa all'ospedale



STOCOLMA — Il Primo ministro svedese Olof Palme è stato assassinato: colpito da una pallottola in una strada di Stoccolma. È deceduto in nottata in ospedale. Lo ha reso noto a tarda notte l'agenzia d'informazione svedese «TT». Lo statista socialdemocratico è deceduto pochi minuti dopo essere stato colpito. Sven Olof Joachim Palme era nato a Stoccolma il 30 gennaio 1927 ed era stato per tre mandati Primo ministro, oltre ad aver ricoperto numerose cariche ministeriali.

La «TT» precisa che l'assassinio è stato compiuto in pieno centro cittadino della capitale. Conferma dell'attentato e della morte del Primo ministro è stata data dopo la mezzanotte (ora locale) dal ministro delle Finanze Feldt. L'arma del delitto, a quanto risulta, è stata una pistola che ha sparato da breve distanza. L'ora della morte sarebbe le 23.30. Poco dopo la mezzanotte sono arrivati all'ospedale la moglie e uno dei figli del Primo ministro assassinato.

Da un primo rapporto di polizia risulta che il delitto dovrebbe avere avuto almeno quattro testimoni, fra cui due ragazze in un'automobile vicino al punto della sparatoria: secondo la loro deposizione l'arma sarebbe stata raggiunta da due pallottole all'addome. L'agenzia «TT» aggiunge che la moglie del Primo ministro era con lui al momento del delitto. Palme era solito circolare senza scorta.

Verso il 17° Congresso del Pci
Intervista a Renato Zangheri

Istituzioni, no a riforme funzionali a un partito

ROMA — La «questione delle regole» occupa nella riflessione della sinistra uno spazio impensabile in un passato ancora prossimo. Di più? C'è una fetta di opinione pubblica di sinistra (nonché personalità di spicco) convinta che una riforma delle istituzioni — e anche del sistema elettorale — sia necessaria per aprire più facilmente la strada all'alternativa. Da qui viene fatta derivare una critica alle Tesi del Pci, di sottovalutazione di questo aspetto. Che ne pensa Renato Zangheri?

Credo che una riforma istituzionale di una certa profondità, qual è richiesta dal grado attuale di logoramento degli apparati dello Stato e di invecchiamento di alcune garanzie, non può non influire sul sistema politico, migliorando la corrispondenza fra volontà popolare e indirizzi di governo. Si è aperta del resto nella stessa Costituzione, a mio parere, una contraddizione fra le direttive programmatiche, molto avanzate, e gli strumenti di attuazione, troppo deboli e comunque in parte superati dalle trasformazioni sociali e culturali di questi decenni.

Allora un'iniziativa di riforma può davvero procedere più spedita privilegiando i binari istituzionali? «Bisogna fare una distinzione. Un rafforzamento degli strumenti costituzionali, che consenta una più efficace azione riformatrice, nella direzione dell'alternativa. I nostri obiettivi, voglio dire, sono quelli definiti dalla Costituzione, e penso anzitutto all'articolo 3, che prescrive la rimozione degli ostacoli sociali ed economici alla libertà, all'eguaglianza alla partecipazione dei cittadini. Ma probabilmente la Costituzione non stabilisce con chiarezza i mezzi necessari. Perciò è necessario cambiare, e il cambiamento gioverà ad assumere decisioni nette, penetranti, progressive. Ma a questo punto del ragionamento mi fermerei. Nessuna modificazione della Costituzione può di per sé favorire un corso politico più tosto che un altro. Né sarebbe legittimo forzare tali modificazioni fino a renderle direttamente funzionali a programmi di partito. Non sarebbe legittimo e neppure possibile.

— Giusto ieri Forlani, in un articolo su «Repubblica», ha dichiarato di apprezzare questa posizione comunista, aggiungendo di non credere all'utilità di «uno schema di rigida contrapposizione bipolare». Di più proprio lui, che fu tra i promotori del «preambolo», ha concluso dando ragione alle «considerazioni di Berlinguer» nei famosi articoli sul Cile. Quelli, insomma, che lanciarono il compromesso storico.

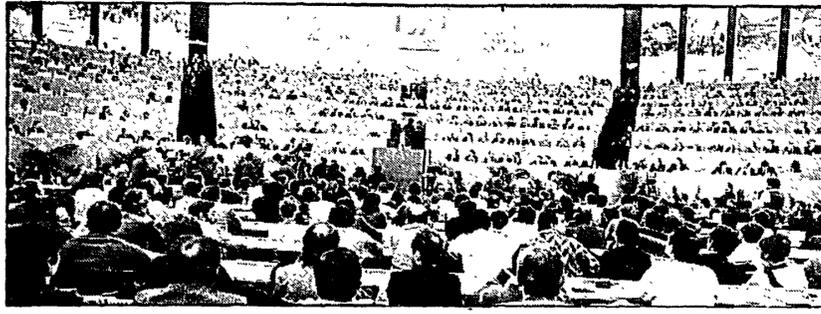
Ma il piacere che l'on. Forlani divideva le nostre opinioni sulla necessità di salvaguardare, attraverso la proporzionale, una pluralità di espressioni politiche che corrispondesse alla realtà del nostro paese. Ma mi pare che il vicepresidente del Consiglio si spinga oltre, appunto, e riconosca la giustezza delle posizioni del compagno Berlinguer sulla necessità di una convergenza delle forze democratiche sui fondamentali problemi della vita nazionale. Questo è un obiettivo.



Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Nella relazione di commiato le linee di un nuovo ruolo nella società

È la Cgil della svolta



I delegati discutono democrazia, lavoro i prossimi contratti

ROMA — La delusione è in tribuna stampa, non tra i delegati. Penne e biro erano pronte a raccontare sin nei minimi particolari, parola per parola, le battute maliziose, le polemiche sottili, la contrapposizione tra un Lama riformista solitario e un Pci naturalmente settario e chiuso, un besone adombrato. Non è andata così. Lama ha parlato soprattutto di sindacato, ha gettato le premesse per quella svolta della Cgil di cui a lungo si è discusso nei congressi che stanno alle spalle e che rappresenta anche il miglior contributo al rinnovamento del paese. Ed ora — anche se l'attesa fra i cronisti adesso è per domenica, quando Luciano Lama risponderà al saluto di Ottaviano Del Turco — è sui contenuti di questa svolta che si riflette. «È cominciato il dialogo», dice Fausto Bertinotti, per lunghi anni segretario della Cgil piemontese, ora segretario confederale. «All'inizio questa svolta era invocata, reclamata. Lo toccavamo con mano nella crisi del rapporto con i lavoratori; il sindacato sembrava come avvilito, depotenziato. I congressi sono stati una prova di vitalità, hanno messo in contatto diverse realtà produttive, la base con i vertici. L'idea di una fondazione del sindacato ha preso forma così, a contatto con enormi processi di innovazione nel mondo del lavoro. Tra le due strade: quella del rifiuto del cambiamento e quella di un'assecondamento subalterno della modernità è stata scelta una terza via, quella della ricostruzione di un nuovo potere sindacale di controllo. E abbiamo capito che dentro questa innova-



ROMA — Luciano Lama visibilmente commosso durante il lungo applauso tributogli dai delegati. In alto, la sala durante i lavori del Congresso Cgil

(Segue in ultima) Bruno Ugolini

Lama: nasce il sindacato del futuro

Un lungo caloroso applauso ha salutato il segretario che lascia dopo 16 anni - I primi giudizi sulle analisi e le proposte

ROMA — Ha parlato quasi due ore di quanto si innova e di ciò che deve cambiare, ma forse Luciano Lama neppure immaginava che proprio le nuove tecnologie gli avrebbero reso l'immagine più vera e umana. Lo schermo gigantesco, in alto alla sua destra, mostra a tutti le lacrime dell'uomo che ha vissuto 42 anni nella Cgil e ora, dopo 16 alla guida della maggiore confederazione sindacale, passa le consegne.

I 1.205 delegati al congresso della Cgil sono tutti in piedi. In piedi anche gli ospiti: sindacalisti, politici e imprenditori. L'applauso è unanime, quasi liberatorio. Per tutta la durata della relazione l'attenzione è stata composta, il silenzio rotto dall'applauso solo ai passaggi più appassionati, come quando Lama ha quasi gridato la scelta storica, non revocabile, dell'unità sindacale, oppure mentre ricordava i nostri cinquantenni compagni assassinati dalla mafia per avvertire che «la Sicilia, il popolo siciliano non sono la mafia».

serve a nascondere le lacrime. C'è la cinepresa e c'è lo schermo a mostrare la commovente dell'addio. Non l'ha detto Lama alla tribuna. «Ha voluto — dirà Ottaviano Del Turco — essere il segretario generale della Cgil fino in fondo». Ma ora, davanti a tutti i compagni che applaudono, Lama abbraccia Antonio Pizzinato, seduto al suo fianco. È il successore designato dall'organizzazione. Due mani si stringono e si levano in segno di rinnovamento e di continuità. E anche quest'ultima immagine i delegati salutano con l'applauso. Tre minuti, interminabili. Lama si risiede, senza più preoccuparsi dell'emozione. Ottaviano Del Turco gli si avvicina con affetto. Con Vittorio Foa un lunghissimo abbraccio. Poi le calorose strette di mano con Alessandro Natta, Alfredo Reichlin, Giorgio Napolitano e tanti, tanti altri. In un momento di pausa Pizzinato dice al leader che lascia: «Hal parlato del sindacato del futuro».

L'applauso più forte

Ma sono le ultime parole a sciogliere l'applauso più forte: «Di questa Cgil, come non mai, ha bisogno oggi l'Italia». Luciano chiama a grande voce. E lui non sa che fare. Si siede, cerca di riordinare le carte, beve un po' d'acqua, fa segno con le mani ai compagni di non insistere. L'applauso, invece, s'intensifica. E Lama morde la lingua, porta le mani sul volto. Un gesto di pudore, che non

L'obiettivo prioritario

È il sindacato che credeva vero nell'obiettivo prioritario dell'occupazione. Lama, sconvolto dagli schemi tradizionali delle relazioni congressuali, ha voluto cominciare da qui: tre milioni di disoccupati, una intera generazione esclusa dal lavoro, il Sud penalizzato, la condizione femminile mor-

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Quarta giornata di dibattito al 27° Congresso del Pcus

Emergono diversità a Mosca tra Cebrikov e Scevardnadze

Il capo del Kgb ha usato un linguaggio duro e tradizionale - Il ministro degli Esteri ha confermato la sua immagine di innovatore nella forma e nelle idee

Del nostro corrispondente MOSCA — Viktor Cebrikov, capo del Kgb, Eduard Scevardnadze, ministro degli Esteri: tradizione nel linguaggio e negli argomenti il primo, innovazione nella forma e nelle idee il secondo. Entrambi «schierati» col segretario generale, ma con due discorsi costruiti su registri assai lontani tra loro. Questi i due interventi principali della giornata congressuale di ieri, a rendere emblematico un dibattito che, nel complesso, fatica non poco a raggiungere i grandi temi presentati dalla relazione di Mikhail Gorbaciov e continua a mostrare vistose discontinuità e alteranze di temi e di toni. C'è in tutti gli interventi l'affermazione di schieramento sulla nuova linea dell'accelerazio-

ne del progresso economico e sociale del Paese. C'è la denuncia, spesso appassionata e vivace, delle cose che non vanno e la richiesta e l'invito a correggere risolutamente. Non emerge, o emerge raramente, la capacità di affrontare il cambiamento attorno alle quali la relazione di Gorbaciov aveva aperto grandi vortici per l'analista e i contributi del congresso.

Cebrikov ha scelto i toni duri della polemica con i servizi segreti dell'Occidente e con l'Occidente nel suo complesso che, invece di condurre una lotta delle idee, muove una «diversione ideologica», una «apertura ingenerosa» negli affari interni sovietici, «grossolane violazioni delle norme del diritto internazionale e delle leggi sovietiche». Attacchi anche con-

tro coloro che, in Occidente, «portano sugli scudi tutti coloro che si battono contro il socialismo, fino al punto che vengono difesi delinquenti incalliti». Il riferimento evidente è ai dissidenti, ai quali — ha insistito Cebrikov — i «difensori occidentali» vorrebbero che «fosse riconosciuto il diritto di violare impunemente le leggi del nostro Stato socialista». Se una tale presa di posizione significa qualcosa — e non c'è dubbio che essa significhi qualcosa — essa indica un invito a non ammettere cedimenti a Gorbaciov un caloroso elogio come ideatore della svolta contenuta nella dichiarazione del 15 gennaio (le nostre proposte sono il

ai problemi del mondo contemporaneo. Il programma di una piena eliminazione delle armi di sterminio e di massa va — ha detto Scevardnadze — ben al di là dell'idea di un futuro senz'armi nucleari. Si tratta invece di un «processo continuo di modificazione della coscienza politica e sociale, della creazione di basi del tutto nuove per una sicurezza collettiva: basi politiche economiche, giuridiche, umanitarie e morali». E il ministro degli Esteri — che ha riservato a Gorbaciov un caloroso elogio come ideatore della svolta contenuta nella dichiarazione del 15 gennaio (le nostre proposte sono il

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

I SERVIZI DI STEFANO BOCCONETTI, STEFANO CINGOLANI E BIANCA MAZZONI E UN'AMPIA SINTESI DELLA RELAZIONE DI LUCIANO LAMA. ALLE PAGG. 2 E 3

Cinque condanne per lo scandalo delle tangenti a Firenze

Dure condanne a Firenze per lo scandalo di Villa Favard, l'edificio acquistato dal Comune e per cui furono pagate tangenti finite a esponenti psi. Sette anni all'ex assessore socialista Roberto Falugi, cinque all'ex assessore democristiano Giovanni Signori, sette anni al mediatore Giampaolo Della Bella e al funzionario di banca Tullio Benelli. Un anno al geometra comunale Piero Cecchi. La sentenza

ha confermato che la giunta Pci-Psi che allora amministrava a Firenze era all'oscuro delle manovre che si tramavano all'interno di Palazzo Vecchio. La corte ha accolto in pieno la tesi del Pci e cioè l'idea dell'«esproprio maturò in Falugi fin dall'inizio del suo assessore». E con questa tecnica riuscì ad ingannare anche i colleghi di giunta al Consiglio comunale. A PAG. 8

Giovedì sera alle 19.45 il «conduttore» del Tg2 dovendo dare la notizia della richiesta del pubblico ministero di assoluzione per insufficienza di prove dei bulgari imputati per l'attentato al Papa, si è messo a fargli un'ironia, mostrando sorpresa e sconcerto. E si capisce perché. Proprio il Tg2 e la cordata socialista dell'informazione televisiva e della carta stampata (il «Corriere» in testa) avevano costruito un grande castello sulla pista bulgara e sul complotto che viene dall'Est. C'era stato anche qualche ministro (sempre socialista) che si era mosso sulla stessa scia.

Sia chiaro: noi non abbiamo mai escluso nulla a priori. Abbiamo seguito lo sviluppo dei fatti con scrupolosità e con senso di responsabilità. Cosa che è mancata a tanti altri giornali.

Diciamo questo anche perché si trattava dell'attentato al Papa e di un processo che aveva come imputati, con il «lupetto grigio» fascista, non uno o tre signori bulgari ma uno Stato, la Bulgaria e, tenuto conto del coordinamento dei servizi segreti dell'Est (come quelli dell'Ovest, del resto), dell'Urss. Ricorderemo, anzi, che quando Andropov era alla testa dell'Urss e per il fatto stesso di essere stato il responsabile dei servizi di sicurezza del suo paese, venne indicato quale mandante del delitto.

Ripetiamo che non si può mai escludere che i servizi segreti di Stati dell'Est o dell'Ovest siano implicati in attentati e

E allora dov'è quel famoso complotto che veniva dall'Est?

provocazioni a basso e ad alto livello. La storia, anche in questo campo, è maestra. Ma un minimo di prudenza in questi casi non dovrebbe guastare anche perché, ripetiamo, l'attentato era stato organizzato contro il Papa.

Tuttavia, detto questo, dobbiamo aggiungere che non sono del tutto chiare le ragioni per cui i «lupi grigi» abbiano tentato alla vita del Papa. L'intera vicenda ha il sapore di una colossale provocazione per la quale sono stati adoperati i reattivi del fascismo turco. E si pone anche la inquietante domanda su chi avrebbe suggerito al turco di chiamare in causa i bulgari e, con i bulgari, l'Est, tutto l'Est. Con ciò non pensiamo necessariamente all'altra grande potenza. Può darsi che si tratti di cucina casareggi.

È possibile che i bulgari intrattenessero rapporti commerciali con personaggi equivoci per traffici equivoci. È nell'ordine delle cose che persone addette alle linee aeree o

ad altro siano anche agenti o informatori dei servizi dei propri o di altri paesi. Queste ed altre cose sono note ai responsabili dei servizi segreti di ogni Stato. E non è difficile, quando si vuole costruire un «caso», tirare dal cassetto notizie e personaggi che frequentano i bassifondi dello spionaggio internazionale.

Il problema che però ci si pone è questo: nella operazione «pista bulgara» qual è stato il ruolo dei nostri generali Musumeci? E c'è anche da chiedersi su quali basi alcuni governanti abbiano avallato la «pista». Non si dica che si era in presenza di una sentenza istruttoria (che tra l'altro venne dopo le dichiarazioni di ministri). Una sentenza che non ha retto alla prima verifica. Tuttavia un giudice può anche sbagliarsi. Nulla di terribile se si tratta solo di errore. Ma se uomini di governo e televisione di Stato conducono una vera e propria campagna, è altra cosa.

Se nella «spontanea» confessione di Agca sono intervenuti fattori esteri e poteri che comunque fanno capo al governo è un'altra cosa.

Infine, anche questa vicenda sottolinea la presenza di un personale politico privo di senso dello Stato, che pur di fare «propaganda» mortifica interessi più vasti e generali. Questo è, ci pare, il dato più inquietante di questa storia.

em. ma.

Nell'interno

Egitto: Mubarak licenzia il ministro

Il presidente egiziano Mubarak è stato ieri in visita ai luoghi degli scontri tra esercito e reclusi di polizia in rivolta. Una prima conseguenza sul governo dei drammatici avvenimenti è giunta ieri col siluramento del ministro degli Interni, generale Ahmed Ruchdi. Si sta intanto rafforzando la posizione di potere del maresciallo Abdou Abou Ghazala, vice primo ministro e ministro della Difesa. A PAG. 5

Dopo-terremoto: 16 arresti per truffa

Sedici arresti nel Salernitano per un'altra truffa del dopo-terremoto: in manette imprenditori edili, sindaci, tecnici comunali, camorristi e funzionari dei Lavori pubblici e della Protezione civile. Sono accusati insieme ad altri 40 imputati minori di essersi spartiti tangenti per 10 miliardi sui fondi per la ricostruzione dei comuni di Mercatello Sanseverino e Nocera Inferiore. A PAG. 8

Cee, firma dell'Italia alla mini riforma

I tre paesi che a suo tempo avevano rifiutato di sottoscrivere la «mini-riforma» della Cee, Italia, Danimarca e Grecia, hanno firmato l'«atto unico», dopo il risultato favorevole del referendum in Danimarca. Il ministro degli Esteri italiano, Giulio Andreotti, ha tuttavia fatto mettere agli atti una dichiarazione nella quale ribadisce la «profonda insoddisfazione» dell'Italia. A PAG. 8